



Arcidiocesi di Benevento

Sulla strada dell'ascolto

Sintesi diocesana
del percorso sinodale



Rilettura dell'esperienza sinodale

Il processo sinodale ha preso il via con la costituzione dell'équipe diocesana. I criteri di scelta dei componenti dell'équipe sono stati i seguenti:

- due referenti diocesani;
- un rappresentante del Collegio dei Vicari Foranei;
- un rappresentante del Consiglio Presbiterale;
- un rappresentante dei Religiosi;
- un membro del Consiglio Pastorale Diocesano;
- una coppia in rappresentanza della vita laicale delle comunità parrocchiali.

L'équipe ha lavorato inizialmente alla definizione delle tappe dell'iter diocesano con la condivisione delle scelte di metodo e operative. Successivamente ha vissuto un momento di formazione per abilitarsi all'ascolto attraverso le schede realizzate per i tavoli di confronto sinodale.

La prima fase si è concentrata sull'informazione rispetto al percorso da compiere. Inizialmente sono stati coinvolti i media diocesani, in particolare il sito diocesano, dove è stato creato un link ad una pagina web dedicata al Sinodo con tutte le informazioni e i materiali necessari. Successivamente il Sinodo è stato presentato agli organi-

smi di partecipazione ecclesiale diocesani, ai presbiteri e ai diaconi, agli insegnanti di ISSR e all'équipe di Pastorale Giovanile. Infine, si è proceduto a calendarizzare degli incontri in ogni forania per presentare il Sinodo al clero e agli operatori pastorali. In quell'occasione l'équipe ha descritto il percorso da compiere, ha spiegato l'utilizzo delle schede per l'ascolto e ha sottolineato il ruolo dei facilitatori.

Nella seconda fase l'équipe ha organizzato, in ogni forania, degli incontri formativi per i facilitatori. La formazione è stata strutturata in due momenti: la presentazione delle diverse tipologie di schede fornite e la simulazione di un tavolo di ascolto con un momento di metaformazione sul ruolo del facilitatore.

Considerato che l'avvio del percorso di ascolto è coinciso con un acuirsi della curva pandemica, l'équipe si è resa disponibile per incontri con numeri limitati di facilitatori che avevano necessità di ulteriori approfondimenti.

Nella terza fase si sono svolti i tavoli di ascolto. Nello specifico i tavoli sono stati di vario tipo: tavoli di ascolto parrocchiali/foraniali; tavoli di ascolto degli organismi di partecipazione diocesani; tavoli diocesani di ascolto dei giovani e delle istituzioni. Va sottolineata l'importanza del momento diocesano di ascolto dei giovani con la par-

tecipazione dell’arcivescovo, perché è stato un’occasione feconda di discernimento ecclesiale sulle loro necessità, desideri e difficoltà. Non secondario è stato l’ascolto dei ragazzi nelle scuole grazie al lavoro dei docenti di religione cattolica, attraverso il quale sono pervenute le istanze di coloro i quali non vivono pienamente la dimensione ecclesiale.

Infine, elementi significativi ai fini del discernimento, sono emersi dal tavolo con le Istituzioni dove è avvenuto un confronto reale, caratterizzato da profonda sincerità e condivisione.

Nella quarta fase, raccolto tutto il materiale prodotto durante i tavoli di ascolto, l’équipe ha organizzato il lavoro di sintesi diocesana in un clima di preghiera e discernimento.

Discernimento dei contributi raccolti

Una prima attenzione concerne la centralità della comunità anche alla luce delle difficoltà indotte dalla pandemia. Nello specifico si sottolinea che la comunità deve sempre di più essere il luogo di un “ascolto reale” di coloro che vivono attivamente la vita parrocchiale; un ascolto empatico e capace di liberarsi da un mero sentire per

giungere ad una condivisione sincera delle proprie vite. Vivere la sinodalità nella Chiesa significa anzitutto diventare esperti nell'arte dell'incontro. L'incontro tra persone può avvenire per caso, quando per esempio ci si ritrova in uno stesso luogo senza averlo previsto, oppure può essere desiderato e propiziato. In quest'ultimo caso “si incontra” perché “si va incontro”, si cerca l'altro, si creano le condizioni per vederlo, ci si mette sulla sua stessa strada. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. L'ascolto chiede tempo e disponibilità di cuore. Fare spazio all'ascolto è scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. Ascoltare per camminare insieme.

Il tema dell'ascolto costituisce infatti *la seconda attenzione*. L'ascolto interpersonale è sostenuto dall'ascolto comunitario della Parola di Dio, che anima e vivifica la comunità. La centralità di Cristo, Parola che si fa ascolto, aiuta le nostre comunità ad essere “luoghi di ascolto” intenso e vitale. La Chiesa dovrebbe essere luogo di ascolto con “antenne di carità”, attenta soprattutto alle persone silenziose, che possono nascondere gravi criticità, alle diverse povertà economiche e spirituali, alla solitudine dei giovani e degli anziani. I tavoli sinodali hanno facilitato l'ascolto e per questo è stato proposto che siano un mezzo

da utilizzare più spesso nelle comunità, come strumento di confronto ma anche di comunione.

L'ascolto, dunque, per essere accogliente deve essere empatico e privo di ogni giudizio e pregiudizio; è la via maestra per l'integrazione e la corresponsabilità nel vissuto della comunità ecclesiale. Ascolto che, ad intra, si sviluppa su due direttive: tra i laici impegnati e tra laici, consacrati, diaconi e presbiteri. Tutto per sostenere un clima di reale collaborazione e sincera fraternità e per realizzare un dialogo fecondo in modo tale che le comunità siano vere “case di comunione”.

Il dialogo costituisce *la terza attenzione*. In questo senso è necessario che la comunità crei degli spazi di ascolto che facilitino il dialogo e che adotti uno stile comunicativo-pastorale accogliente. Si evince che il presbitero con gli altri consacrati sono il punto di riferimento della vita comunitaria, ma in un cammino condiviso in cui ogni cristiano deve essere consapevole e responsabile del suo ruolo all'interno della Chiesa, corresponsabile nella missione sulla base dell'insegnamento di Gesù.

La corresponsabilità, che si esprime nel dialogo, nel lavoro di équipe, nell'organizzazione di strutture e organismi adeguati e nella ricerca delle necessarie risorse economiche, è da promuovere a tutti i livelli.

Nessuno deve essere escluso o sentirsi incompreso nelle sue scelte di amore alla vita ricevuta come dono e condivisa con fiducia e speranza. Essere cristiano chiama a esercitare un impegno nella storia, nel lavoro, nella professione, nella vita familiare, fianco a fianco di ogni uomo e donna, credente, non credente, diversamente credente.

Il dialogo va inteso anche come collaborazione tra parrocchie. La collaborazione porterà ricchezza spirituale e pastorale. Unendo le forze e le esperienze si potranno assicurare una formazione migliore a tutti i livelli e azioni pastorali più efficaci.

L'enfasi sull'ascolto, il dialogo e la corresponsabilità determina anche il modo in cui le comunità si aprono al contesto sociale e culturale. Si parla di un ascolto missionario (*quarta attenzione*), capace di aprirsi alle ricchezze etiche e culturali di coloro con i quali si cammina, ma anche alle fragilità e povertà che caratterizzano i nostri territori. In questo punto particolare le nostre comunità avvertono la necessità di essere segno profetico, per realizzare l'integrazione fede-vita, annunciando il Vangelo che redime l'uomo nella totalità del suo vissuto. L'autenticità del dialogo intraecclesiale, sostenuto dall'ascolto della Parola e dalla celebrazione dell'Eucaristia, fonda l'efficacia del dialogo missionario e, quindi, la possibilità di esse-

re segno profetico nelle nostre città. Non mancano, tra l'altro, considerazioni sulla capacità della Chiesa di essere incisiva sui territori, in particolare sul fronte della operatività nelle emergenze, ma anche dal punto di vista del sostegno spirituale. In particolare, la Chiesa durante il periodo di pandemia è stata percepita come un'istituzione presente e vicina a tutti con la preghiera, portando conforto e vicinanza.

La quinta attenzione concerne la percezione della parrocchia. La comunità parrocchiale viene ancora considerata (anche dai giovani) come un luogo dove poter sperimentare l'inclusione tra persone di diverse fasce di età e appartenenti a culture e religioni diverse. Attraverso il volontariato nell'ambito dell'associazionismo cattolico è possibile condividere l'impegno attivo non solo nell'aiuto al prossimo, verso le fasce deboli della popolazione, gli anziani, ma anche sul fronte sociale (in particolare tutela dell'ambiente e lotta alle ingiustizie) e politico-istituzionale. Nonostante i giovani, in molti casi, percepiscano la Chiesa lontana dalle istanze della società, a volte incapace di schierarsi nei dibattiti sociali, e chiedano prese di posizioni nette senza paura nei confronti della politica, la considerano potenzialmente un'istituzione autorevole in grado di dialogare e operare con il mondo delle istituzio-

ni per il bene comune. La Chiesa viene comunque vista come comunità che promuove la pace. Un punto di forza inoltre le è riconosciuto nella capillarità sul territorio; la parrocchia rimane anche nelle aree interne spesso l'unico punto di riferimento non solo per la dimensione spirituale ma anche sociale.

In molte relazioni emerge l'importanza della testimonianza sia da parte dei laici che da parte dei sacerdoti e della Chiesa stessa. Il valore della testimonianza costituisce *la sesta attenzione*. Un testimone è una persona che ha visto e udito qualcosa di cui deve rendere conto fedelmente. Il valore della sua testimonianza è tanto più grande se colui al quale si indirizza non ha visto né udito quello di cui parla; da ciò l'importanza, per chi ascolta, di un messaggio autentico di parole, di condotta, di amore, di fede, di purezza. Testimoniare dunque vuol dire innanzitutto educarsi. Educarsi a vivere la fede nella quotidianità: conoscenza e vita non possono essere separati, così che quanto l'educatore va a testimoniare altro non è se non ciò che lui stesso ha vissuto, sperimentato, meditato ed assimilato. Quando l'educatore vive ciò che trasmette, egli non parla di valori col rischio di scadere nel moralismo. Al contrario, è in grado di sostenere la crescita attraverso la bellezza del Vangelo vissuto, come discepolo-educatore-testimone.

Un focus tematico da segnalare riguarda la catechesi, il coinvolgimento autentico delle famiglie e la formazione dei catechisti: se i genitori sempre meno sopportano la partecipazione a riunioni serali, nello stesso momento desiderano trascorrere tempo con i loro figli e vivere esperienze belle e significative, utili per la loro vita. E questo è possibile realizzarlo a livello parrocchiale o anche inter-parrocchiale. Risulta necessaria un'adeguata formazione dei catechisti sulle attenzioni psico-pedagogiche da tenere presenti nel relazionarsi con degli adulti, per evitare incomprensioni, resistenze, pregiudizi ma soprattutto per favorirne un reale coinvolgimento. Si tratta di acquisire strumenti e idee di lavoro per far interagire insieme bambini e genitori. Il coinvolgimento dei genitori è fondamentale per rendere credibile e autentico il messaggio cristiano per i ragazzi. Se oggi la famiglia non costituisce più un grembo generativo della fede, occorre dedicare ad essa la nostra attenzione, proponendo percorsi in cui sia i bambini che i genitori possano scoprire la bellezza e la novità del messaggio cristiano e risvegliare la loro fede.

Accanto alle *attenzioni* emerse nei tavoli sinodali si sottolineano alcune *criticità* che minano il cammino sinodale.

In una società religiosamente più plurale, insieme a quanti continuano a riconoscere l'appartenenza alla fede

cattolica, pur sperimentando a fatica la dimensione di vita comunitaria, si diffonde un credere relativo che tende ad assegnare pari valore a tutte le grandi religioni. La fede cristiana non ha più l'evidenza collettiva del passato, quando era tutto il contesto a favorire un orientamento religioso, una prospettiva di fede. La Chiesa, e dunque la comunità parrocchiale, non viene più percepita, in particolare da coloro non la vivono pienamente, come riferimento esclusivo; in molti casi l'esperienza di vita parrocchiale è limitata alla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e non è frutto di una scelta libera e consapevole. Si concepisce la parrocchia come un'agenzia di servizi necessaria per erogare sacramenti e celebrazioni varie (senza una reale preparazione) e per ricevere certificati, benedizioni e aiuti materiali.

Molto diffusa l'opinione che all'interno delle comunità parrocchiali non raramente si verificano le più forti resistenze a condividere una reale esperienza di comunità.

Paradossalmente il più grande ostacolo al camminare insieme spesso s'incontra proprio nelle parrocchie, in molti casi considerate dei luoghi dove maggiormente si sperimenta l'incapacità di mettersi in ascolto l'uno dell'altro a causa di divisioni e pregiudizi. Chi vive più assiduamente la parrocchia impedisce agli altri di avvicinarsi

esercitando un presunto diritto di sovranità e si registra una forte frammentazione a causa della eccessiva enfasi sull'appartenenza ai propri gruppi; in alcuni casi sono proprio i parroci ad enfatizzare divisioni.

In questo modo è seriamente compromesso il clima di dialogo necessario ad un ascolto fecondo della Parola di Dio e anche alla possibilità di ognuno di esprimere con franchezza e libertà il proprio pensiero senza temere il giudizio altrui.

La pandemia ha enfatizzato alcune difficoltà; innanzitutto ha frenato la collaborazione tra le parrocchie vicine e poi pur consentendo a tutti, attraverso la tv e i social, la partecipazione alla celebrazione eucaristica e a momenti di preghiera, ha ancor più minato il senso della comunità facendo sperimentare maggiormente la dimensione individualistica della fede. Nonostante la fine delle restrizioni, le chiese restano vuote e si fa fatica a rinunciare alla comodità di una “preghiera a distanza”.

Altra difficoltà è da registrare nel fatto che mancano all'appello della vita comunitaria gli anziani e le fasce più deboli, categorie che difficilmente si riescono ad integrare nei percorsi di vita comunitari; così come spesso viene sottolineata la scarsa capacità ad inserire categorie come i separati e divorziati.

Emerge la lontananza dei giovani dalla vita cristiana. Dichiarano di “non aver bisogno di Dio”, cosa che li allontana dalle comunità dove potrebbero alimentare tale necessità. Gli ostacoli sono da rintracciare nella percezione diffusa da parte dei giovani di un atteggiamento di chiusura della Chiesa verso le loro istanze, in particolare una scarsa fiducia nei loro confronti che sono esclusi dai processi decisionali. Chiedono alla Chiesa di essere meno rigida sui temi della morale. Infatti emerge la loro difficoltà ad avvicinarsi perché si sentono lontani da alcune posizioni dottrinali. I temi scottanti (sessualità, separazioni, aborto, eutanasia) per loro sono trattati in maniera obsoleta, tuttavia avvertono la necessità di approfondire tali tematiche e per questo chiedono “guide” serie e preparate. Traspare, e non solo tra i giovani, una Chiesa chiusa al cambiamento con la percezione di un clero eccessivamente legato a dinamiche gerarchiche, poco propenso a mettere in discussione una presunta immagine di superiorità dietro la quale nascondere la capacità a collaborare con i fedeli e mettersi in discussione. Il dato che emerge è la dualità della Chiesa: attiva sul fronte dell’aiuto nell’ambito associazionistico e prenega di una formalità austera ferma nel tempo.

I giovani avvertono la Chiesa lontana dalle loro realtà quotidiane, per questo ritengono sia necessario “uscire”

dai soliti luoghi parrocchiali e soprattutto adeguare i linguaggi per dialogare con loro e in particolare per decodificare i segnali che arrivano dal loro mondo. A tal proposito non è raro che venga sottolineata un'inadeguatezza dei presbiteri ai tempi moderni.

Non manca tra le considerazioni dei giovani l'idea di un deficit di testimonianza autentica sia da parte della istituzione ecclesiastica (sacerdoti, vescovi...) sia da parte di chi frequenta la Chiesa. In particolare, emerge, non solo tra i giovani, un netto dualismo tra sacerdoti considerati "eroi" perché impegnati su diversi fronti, ad esempio nelle terre di missione, e tra sacerdoti non coerenti con le loro scelte spesso protagonisti di episodi di cronaca. Vengono inoltre percepiti come elementi di negatività, le esperienze che comunicano attaccamento al potere, al lusso e al denaro da parte di sacerdoti. Altra questione è legata allo scandalo della pedofilia che in alcuni casi instilla un senso di scarsa fiducia da parte delle famiglie e dei ragazzi stessi.

Ulteriore grande ostacolo comunemente condiviso viene ravvisato all'interno della struttura Chiesa, considerata in crisi a causa della presenza di molte sacche di resistenza nella comunità ecclesiale, recalcitrante al nuovo corso avviato da Papa Francesco. Emerge la considerazione che il pensiero del Papa non arrivi alle esperienze quotidiane

ne nelle parrocchie. L'immagine è quella di una Chiesa che tende a chiudersi nelle proprie certezze rassicuranti senza dare il giusto spazio alle aperture indicate da papa Francesco. Tali contraddizioni si ripercuotono anche sulla capacità di dialogo extra-ecclesiale in quanto minano il riconoscimento dell'autorevolezza della Chiesa e dei sacerdoti. Si fa fatica, soprattutto tra i parroci, a capire che non è più possibile fondare la propria autorevolezza su un ruolo acquisito, mentre si trascura la necessità di doversi mettere in una prospettiva di dialogo autentico. Poca attenzione che significa poco dialogo, poca conoscenza degli altri, e quindi relativa insignificanza per il contesto socio-culturale.

I prossimi passi

Dalle sintesi dei tavoli, tenendo presenti le sei attenzioni e le criticità, emergono alcune linee progettuali da considerare o rilanciare.

Attenzione all'ascolto

Si suggerisce di potenziare l'ascolto sia nella dimensione intraecclesiale che extraecclesiale. Nello specifico, per quanto concerne l'ascolto intraecclesiale, gli organismi di

partecipazione ecclesiale vanno compresi come luoghi di discernimento, per vivere un ascolto sincero e reale.

Per l'ascolto extraecclesiale si consiglia la predisposizione di luoghi e opportunità come i centri di ascolto per mettersi al servizio delle fragilità e povertà che caratterizzano il territorio. E il rilancio di un utilizzo efficace e opportuno dei mezzi di comunicazione sociali, con particolare attenzione ai codici comunicativi del mondo giovanile.

Dialogo e corresponsabilità

Maggiore attenzione andrà posta a garantire un dialogo sincero tra laicato e clero al fine di realizzare una sempre più reale corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo e nella costruzione di comunità ecclesiali missionarie e accoglienti. In particolare si istituiscano spazi di dialogo interparrocchiali al fine di promuovere azioni all'insegna del principio di una sinodalità calata nel territorio.

Ascolto Missionario

Un impegno maggiore andrà profuso per una reale apertura missionaria delle nostre comunità parrocchiali. La presenza radicale sul territorio non basta. Bisogna creare spazi di dialogo. La passione per l'uomo espressa in tutte le sue forme - solidarietà, impegno per la giustizia sociale,

denuncia del sistema mafioso, l'attenzione alla custodia del creato, la scelta di stili di vita sobri e solidali, la cura dei poveri - è potenziale luogo di rivelazione del desiderio di Dio. La comunità ecclesiale che condivide radicalmente, con gli uomini e le donne di buona volontà, tali ansie nello stile evangelico, annunzia la "passione" di Cristo per l'uomo e per l'umano. Nel suo agire pastorale, capace di valorizzare i segni del Regno presenti nelle pieghe della storia e della cultura e attento alle ferite e alle contraddizioni del vivere sociale, la passione di Cristo per l'uomo incontra la passione di ogni uomo o donna, credente o non, per il proprio fratello più debole. Così si costruiscono alleanze sui crinali della carità, contesti fecondi per un annuncio della Parola intriso di umanità.

Una fragilità poco ascoltata: l'adolescenza

Dopo la linearità dei cammini iniziatrici, la comunità deve ripensarsi e ripensare un annuncio capace di toccare la magmatica tensione evolutiva del periodo adolescenziale. Con l'adolescenza si entra in un kairos, un tempo mistico perché tempo in cui si svela il desiderio di futuro. In tal senso l'adolescenza è tempo da risignificare, perché la ricerca di senso avviata in questa tappa è fondamentale per la vita del ragazzo. L'adolescente inizia a percepire un

proprio essere nel mondo, autonomo, segnato da diversi strappi con ciò che avverte come autorità, e, nel contempo, avverte l'esigenza di trascendersi, di andare oltre sé per trovare negli altri, nei "miti", il senso del proprio vivere. In altre parole, realizza uno sguardo diverso sulla realtà che è il suo e che va necessariamente rispettato e compreso.

La comunità ecclesiale può incidere su tale processo esistenziale, tanto potente quanto delicato, unicamente riempiendo di significato, di senso, i due ambiti che l'adolescente percepisce come "luoghi" in cui esprimere la sua autonomia: lo spazio e il tempo, proponendoli come spazio vissuto e tempo vissuto.

Risignificare l'adolescenza in un annuncio capace di toccare la vita dei ragazzi è, in altre parole, risignificare le dimensioni dello spazio e del tempo ritornando alla fede creduta. Lo spazio vissuto, lo spazio da abitare, è la comunità ecclesiale e il tempo vissuto, il tempo da abitare, è la storia personale di salvezza. In tal senso la comunità ecclesiale può essere per l'adolescente, uno spazio bello, uno spazio felice, uno spazio da avere a cuore, in cui esprimere liberamente il proprio modo di abitarlo. Ed è uno spazio identificante perché impregnato di Vangelo e per questo aperto al possibile, alla progettualità e, quindi, spazio della trascendenza.

La propria storia di salvezza, nel suo essere tempo vissuto, è un tempo intriso di significato, è tempo teso al futuro e allo stesso tempo radicato nella comprensione di sé; è il tempo della ricerca della Bellezza che fa bella la vita e, quindi, è tempo della creatività, della possibilità, è, in sintesi, tempo della trascendenza.

Incontrare uomini e donne con la propria storia personale di salvezza affascina i ragazzi più di qualsiasi contenuto, perché percepiscono nella vita incontrata la stessa sete di verità e di senso che caratterizza la loro vita.

La parrocchia luogo dei giovani e delle famiglie

Sarebbe opportuno che le nostre comunità si proponessero come luoghi in cui accompagnare i ragazzi nell'esperienza dell'amore. Nel suo essere esperienza complessa, l'amore nelle sue diverse forme è una "soglia" fondamentale della vita, espressione dell'accogliere e del lasciarsi amare, dell'essere amabili e capaci di amore, del desiderio profondo di uscita verso l'altro. La comunità, in quanto spazio relazionale in cui l'amore è vissuto in tutte le sue forme, può essere un luogo caratterizzante e incisivo per iniziare e per accompagnare la comprensione delle singole esperienze di amore (genitoriale, filiale, amicizia, fidanzamento, sponsale) nell'orizzonte dell'amore evangelico,

nella misura dell'amore di Cristo.

La possibilità di incidere su tale soglia non si coniuga con una presenza comunitaria rigida, autocelebrante e autoreferenziale, ma si realizza in uno stile comunionale intenso, dinamico e duttile, che realizza una presenza ecclesiale capace di adattarsi per accogliere e accompagnare la duttilità e l'imprevedibilità dell'amore, investendo sull'importanza di alcuni passaggi pastorali: «l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale anche in vista di speciali consacrazioni, i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate» (IG 39).

Per quanto concerne l'attenzione alle famiglie è necessario che essa sia viva sin dal momento in cui una giovane coppia richiede il battesimo. Accompagnare una giovane coppia che si prepara a vivere la genitorialità, è per la comunità una occasione feconda di annuncio. Rivolgere l'annuncio della Parola che salva nel tempo della genitorialità vuol dire accompagnare la coppia nell'attesa del bimbo, nell'accoglienza e nella prima educazione con una presenza discreta ma concreta. L'accompagnare nasce dal desiderio di coinvolgersi con l'esperienza dell'attesa. I modi e i tempi di un nuovo avvio nella vita di fede non vanno imposti dalla comunità che accompagna, ma

devono essere dettati dal cammino interiore e dal progressivo dischiudersi dei neogenitori. La comunità che accompagna, in altre parole, serve il cammino interiore della coppia, mostrandosi madre e famiglia. Sa ascoltare, provocare per sostenere l'entusiasmo e, allo stesso tempo, sa coinvolgersi con la vita della coppia. La comunità che accompagna, infine, è la memoria per i neogenitori: attraverso la ricchezza dell'esperienza di altre famiglie, la comunità è come uno scrigno da cui possono attingere quella Sapienza necessaria alla loro missione educativa.

L'ascolto che si fa compassione

Avere compassione, un patire-con, un sentire in se stessi il dramma della sofferenza dell'altro al punto che il nostro stesso cuore sembra spezzarsi. Potrebbe sembrare esagerato, a tratti forzato, ma solo in tale radicale prospettiva di condivisione, alla comunità cristiana è riconosciuta l'autorevolezza per rivolgere una Parola che sana, lì dove, nella sofferenza appunto, a regnare è il silenzio. Compaticire, è il verbo della Kenosi, quella Kenosi verso il cuore della sofferenza del fratello a cui ogni comunità ecclesiale è chiamata. In un'ottica pastorale, tale espressione indica la irrimandabile necessità di impegnarsi non in agire ecclesiale per chi soffre, ma in un agire ecclesiale con

chi soffre, nella radicalità di una presenza profetica che si declina nell’urgenza di guardare alla realtà integrando la prospettiva della sofferenza e del fallimento. Compatire per la comunità si traduce nel “farsi vicino”, nell’acostarsi con discrezione alla vita ferita, perché il riverbero di quest’ultima si propaghi nella trama relazionale della comunità per poter mitigarne, nella condivisione, l’effetto distruttivo.

Troppò spesso sentiamo parlare di un bisogno di andare alle cause, di non avere le forze per accompagnare le tante esperienze di sofferenza che si affacciano nelle nostre comunità, di finirla con un assistenzialismo senza prospettiva; ciò è giusto nella misura in cui, in nome di questi assunti, non si sacrifichi la necessità di una presenza caritatevole che sa farsi primo intervento, che sa farsi tamponcine di tutte quelle situazioni per la cui risoluzione i tempi sono lunghi. Un annuncio sterile, impersonale, che non parte da un lungo lavoro di presenza e di condivisione delle fragilità, risulterebbe non solo inutile, ma a tratti dannoso per l’esperienza di fede di chi soffre.

La cura dei luoghi di aggregazione reali e virtuali

Nella riflessione sui luoghi educativi va necessariamente considerato il valore dei luoghi di aggregazione informa-

le. Nello specifico si distinguono luoghi reali e virtuali, perché accanto alle piazze reali, ai luoghi di coinvolgimento reale del ragazzo, molto importante è considerare l'incidenza educativa delle relazioni costruite nelle piazze virtuali. Per luoghi di aggregazione reale si intendono i contesti in cui sorgono esperienze di gruppo informali e spontanee, prive di regole definite, la cui forza è nella condivisione di particolari interessi, di pratiche, determinate da affinità affettive più o meno consapevoli. Il gruppo che si forma in questi luoghi si configura come una piccola comunità di pratica, cioè una comunità di scambio e relazione informale, dove la condivisione della passione e dell'interesse per una determinata attività struttura l'identità del gruppo

Per esempio lo sport, pur essendo un'esperienza con regole precise e con una forte asimmetria educativa, è contesto in cui nascono piccoli gruppi caratterizzati da relazioni nate per la condivisione della stessa pratica sportiva. Integrare l'attenzione allo sport, lì dove la comunità ecclesiale può disporre di strutture adeguate, significa generare occasioni di incontro e di aggregazione che permettono di inserire il ragazzo, in modo sempre più radicale, nel vis-suto della comunità. In tal senso potrebbe essere opportuno «abitare» l'interesse degli adolescenti per lo sport e il

tempo libero promuovendo la formazione di coloro che, vicini al tessuto ecclesiale, si occupano di organizzare tali attività con i ragazzi. La collaborazione con molte associazioni che svolgono il loro servizio educativo in questo ambito è nella scia di quell'attenzione all'integralità del visuto adolescenziale. Quanto detto sottolinea l'importanza di una esperienza ecclesiale non rigida e autoreferenziale, ma capace di entrare in interazione con le piazze reali, contesti di aggregazione informale e, ciò che più conta, di essere essa stessa luogo di aggregazione informale per gli adolescenti.

Lo sviluppo e la presenza massiccia della comunicazione virtuale nella vita dell'adolescente ha determinato la creazione di piazze virtuali, luoghi di aggregazione virtuale. L'utilizzo degli strumenti di comunicazione e di tutto ciò che inerisce la tecnologia virtuale ha determinato un salto antropologico sia nel modo in cui l'uomo percepisce se stesso e la storia, sia nel modo in cui l'uomo percepisce il suo corpo, il tempo e lo spazio. In tal senso il valore semantico di alcune esperienze e quindi di alcune parole assume connotati diversi nelle piazze virtuali. Per esempio, Facebook è lo strumento per definire l'amicizia.

Da un punto di vista educativo, il punto cruciale per gli adulti e gli educatori e, quindi, per coloro che sono re-

sponsabili nei percorsi mistagogici, non è esserci o non esserci nella rete, ma è starci bene o starci male. Non si tratta, da parte dell'adulto, di assumere comportamenti adolescenziali/regressivi nella rete, ciò determina solo scherno da parte dei ragazzi. È importante che, anche negli ambienti social, l'adulto mantenga il proprio ruolo, indicando limiti, suggerendo una scansione del tempo che eviti il «sempre connesso» e richiamando ai ritmi della vita reale. È importante per gli adulti e per gli educatori stare online con gli adolescenti senza rinunciare alle esplicite funzioni regolative, a mettere confini, a proporre valori etici e a definire relazioni di «giusta distanza». In tale senso è possibile per i responsabili dei percorsi mistagogici con gli adolescenti assumere un ruolo educativo, non solo nei momenti di incontro reale, ma anche nelle mille occasioni di incontro virtuale. Da una «educazione in-relazione» a un'«educazione virtuale», dove entrambe le esperienze si richiamano, dove reale e virtuale sono «luoghi» di un unico dialogo educativo.

La specificità dei vissuti dei luoghi educativi descritti e le relative attenzioni educative indicate sono da integrare nella progettazione degli itinerari mistagogici. Pur nella imprevedibilità della relazione educativa, nulla va lasciato al caso o al momento. Come già precedentemente accen-

nato, la scelta mistagogica caratterizza uno stile pastorale-educativo che coinvolge l'integralità del vissuto adolescenziale, luoghi e diversità di esperienze, per impregnarlo di vangelo.

L'importanza della verifica

Il tema della verifica è quanto mai attuale e necessario per sostenere e orientare il percorso di rinnovamento intrapreso da Papa Francesco con EG. In tal senso merita di essere sottolineata tale istanza, sia a livello parrocchiale, quanto diocesano che nazionale. In merito si ribadisce la centralità del Consiglio Pastorale come organo di discernimento, di progettazione pastorale e di verifica.

La centralità della formazione

Maggiore impegno andrà profuso nella formazione del laicato, orientando parte del bilancio diocesano e parrocchiale a questa necessità che incide direttamente sulla qualità dell'annuncio e della vita ecclesiale stessa. Inoltre si sottolinea l'importanza di aggiornare la formazione iniziale dei candidati all'ordine sacro, troppo spesso carente in ambito comunicativo, catechetico e psicopedagogico.

